



Università della Terza Età del monfalconese

30 anni di storia

L'ETÀ TERZA

prof.ssa Ariella Rosolin

In un'età "non terza" mi aggiravo nelle sale della Casa Albergo di Monfalcone dove si tenevano le lezioni di una giovane Università della Terza Età.

Ci andavo di tanto in tanto con la mia amica Mjriam, violinista e insegnante che, con vivo interesse, frequentava vari corsi, in particolare quelli di lingue: francese e russo, cui seguivano diligenti compiti a casa.

Io amavo gli incontri con il prof Silvio Cumpeta perché ero instancabile di ascoltare poesia.

Gli studenti erano numerosi e assidui. Io, però, avevo la scuola, il mio lavoro quotidiano, e un amore per il teatro che, per molti anni, mi ha portato a condurre un laboratorio che ha coinvolto, nel tempo, centinaia di ragazze e ragazzi di età diverse.

Perciò a quelle mie cose dedicavo energia e il tempo era stretto.

Nella lunga vita di scuola ho perciò interagito con il pensiero bambino, adolescente e della giovinezza. Mi mancava il confronto con l'età matura. Ne avevo un certo timore: i ragazzi non giudicano, non amano l'ironia, puoi essere così come sei.

Vicino alla mia abitazione, di là dal ponticello lungo via Verdi, in una costruzione che ricordavo da sempre, osservavo spesso l'andirivieni delle persone che frequentavano i corsi della terza età.

Alcune le conoscevo, si trovavano bene, riprendevano la gioia dell'ascolto, sentivano nascere e rinascere il desiderio d'apprendere.

Dopo l'entrata in pensione, ho collaborato per cinque anni con la mia scuola dedicandomi al Laboratorio teatrale, e, poi, con una scuola primaria: qualche lezione, piccoli testi, alcune attività di animazione.

A loro no, ai "grandi", non ci pensavo. Rimaneva, però, un pensiero, una voce mi diceva: "Perché no?"

E fu così che, ascoltando il suggerimento di amici, proposi una breve serie di lezioni, in autunno e primavera. Come sarebbe stato interagire con le persone adulte?

Ero abituata a età in tumulto, a creature che mutano di giorno in giorno nel loro sbocciare.

Ma pensai che, in fondo, si sboccia sempre, si cresce sempre, non c'è un termine all'apprendimento.

E come avevo tanto imparato nella relazione con i ragazzi, così avrei potuto imparare ancora, raccontando ciò che mi appassionava e facendo tesoro delle osservazioni e delle esperienze che avrei scambiato in quella nuova avventura.

Scelsi un'autrice difficile e a me molto cara, Virginia Woolf, e un autore sommo, Shakespeare, con cui mi ero confrontata nel Laboratorio teatrale del mio Istituto.

Una lezione è sempre un'avventura ignota. Sempre c'è emozione, esitazione, coraggio, stanchezza, entusiasmo, timore. Non sai mai prima. Siamo tutti creature mutevoli, mosse da fili misteriosi e la riuscita di un incontro dipende da mille variabili e, soprattutto, dallo scoccare di una scintilla tra te e chi ti sta davanti, se ciò che racconti passa nell'aria e raggiunge la mente e il cuore di chi ascolta.

E' stato bello, è andato bene.

Ricorderò gli occhi delle mie nuove studentesse, il loro sguardo a tratti brillante e acceso, a tratti un po' stanco, i loro sorrisi, lo scoppiare di un applauso al termine d'un brano musicale o di un testo particolarmente bello. Vi ricorderò signore gentili, e anche voi, signori che eravate pochi, ma molto presenti a me, la vostra attenzione, la calda stretta di mano. Credo ci siamo sentiti a nostro agio nella piccola aula accanto al canale, ai grandi platani del parco, vicino al porticciolo. Ho deciso di pensare



Università della Terza Età del monfalconese

30 anni di storia

a qualche nuovo argomento da approfondire insieme con voi. Lasciamo che l'immaginazione si liberi e ci porti bellezza.

In un tempo in cui è necessario essere cocciuti e cercarla, anche là dove sembra mancare.

Ariella Rosolin